

di Simone Martarello

# Grano e mais all'angolo Le idee per uscirne

Costruire filiere forti, puntare sul conto conferimento e sui futures. E poi coltivare le varietà chieste dal mercato

Lo scenario internazionale che vede spostarsi sempre più altrove il centro di gravità dei seminativi, l'elenco delle "solite" lacune strutturali del sistema (su tutte un'offerta frammentata che non tocca palla nella formazione dei prezzi), ma anche proposte per provare a cambiare in meglio le cose per i cereali a paglia in Italia, alle prese con un'altra annata difficile per gli agricoltori che, tra rese basse e prezzi in calo a malapena riescono a coprire i costi di produzione. Questo il succo dell'ultima riunione del comitato di coordinamento commerciale di Anb coop svoltasi a Bologna.

## I numeri del 2019

I dati raccolti da Anb da varie fonti parlano chiaro. Per il grano duro è stata una campagna negativa in particolare al Nord, con rese medie di 5,5 t a ettaro, in calo dell'1,8% rispetto al 2018. In un anno le superfici coltivate sono scese del 23% e la produzione del 24,4%. Situazione stabile al Centro, mentre al Sud le cose sono andate leggermente meglio con un raccolto dell'1,9% superiore a quello di dodici mesi fa, nonostante un calo degli ettari dedicati del 5%. Merito anche delle rese, cresciute del 7,3%. Complessivamente la produzione italiana di grano duro dovrebbe essere pari a poco più di 4 milioni di t: -2,3% sul 2018. Nella penisola gli areali seminati a duro si sono contratti del 5,2%. Oltre al calo produttivo, il 2019 si caratterizza per una perdita di qualità, in particolare al Nord, dovuta in gran parte all'andamento del clima. Un po' meglio è andata per il grano tenero. A livello nazionale i volumi sono previsti in crescita del 9% rispetto al 2018, con un aumento delle rese e della superficie dedicata (+2,5%). In alcune zone la qualità ha però risentito del clima anomalo. Non ci sono ancora dati precisi sul mais, ma in generale si può dire che la situazione sia di

stallo, con superfici in leggero calo e prezzi che faticano a decollare.

## Lo scenario internazionale

«A fare la differenza per il prezzo di questa campagna commerciale sarà la quantità prodotta a livello mondiale – ha sottolineato **Thomas Impellizzeri** della società francese Ocealia – quindi per avere le idee chiare sul grano duro bisogna aspettare il raccolto canadese». Quest'anno in Spagna i volumi si sono ridotti del 40%, in Grecia del 13%, mentre la Francia ha prodotto di più rispetto al 2018. Le giacenze mondiali sono in leggero calo, quindi nei prossimi mesi sul prezzo incidiranno molto le intenzioni di semina.

Giacenze in aumento per il tenero perché la produzione supera il consumo e quindi il prezzo a livello globale è sceso. Secondo gli esperti nei prossimi mesi le quotazioni non subiranno forti sbalzi.

Quanto alla soia, l'analisi di **Enrico Zavaglia** di Cereal Docks è stata molto chiara: i maggiori produttori mondiali sono Brasile, Usa e Argentina, dove i costi di produzione sono nettamente inferiori ai nostri, quindi il futuro di questa coltura in Italia è facile da intuire: rispetto all'anno scorso gli ettari coltivati sono scesi da 370 a 300mila. Più o meno stabile il girasole, in leggero calo il colza.

## Le proposte per stare sul mercato

Che fare quindi per risollevare le sorti della cerealicoltura italiana? Più o meno unanime la constatazione che serve una maggior coesione della parte produttiva per avere più potere contrattuale con le controparti.

«Riequilibrare la quota di conferimento in conto deposito e in conto conferimento a favore del secondo – ha suggerito il presidente di Anb coop **Enrico Gambi** – oggi il rapporto è 80/20, l'ideale sarebbe portarlo a 50/50. Quando gli agricoltori provano a trasformarsi in trader per strappare qualche cent in più, spesso sono più i danni dei vantaggi. Un altro piccolo accorgimento è cercare di coltivare le varietà che il mercato chiede».

E poi ci sono strumenti finanziari come i futures, considerati in grado di proteggere da rischi di mancate consegne, insolvenze o problemi sanitari di forniture e quindi rischi di prezzo. Uno strumento che finora in Italia per il duro non ha avuto grande successo. ■

A soffrire quest'anno è stato soprattutto il grano duro, in particolare al Nord

